

Sussidi, la riforma costa 20 miliardi nella fase iniziale

Ammortizzatori. Nodo coperture nell'immediato e a regime (10 miliardi) per la proposta della commissione Catalfo. Gualtieri: «Proroga cig covid per i settori più in difficoltà».

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Almeno 20 miliardi di euro negli anni di transizione, circa 10 miliardi a regime, al netto della crisi e della capacità contributiva (o meno) di piccole imprese e autonomi, che vengono inclusi nei nuovi sussidi dalla bozza di riforma degli ammortizzatori sociali messa a punto dagli esperti nominati lo scorso luglio dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo.

All'indomani dell'anticipazione, su questo giornale, dei contenuti della proposta di riordino dei sussidi è il "capitolo costi" a tener banco, sia quelli a carico dello Stato sia quelli, negli anni, che dovranno sostenere le aziende per finanziare il sistema di protezione universale che estende la copertura degli ammortizzatori anche al mondo autonomo. La bozza di documento, sul punto, ipotizza un modello di finanziamento dei "nuovi ammortizzatori" che va a gravare sin da subito, per un periodo iniziale indicato in un triennio, sulla fiscalità generale, mantenendo poi, a regime, il meccanismo assicurativo basato sulla contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori, prevedendo però, in particolare per le integrazioni straordinarie, una maggiorazione dei contributi ordinari, differenziati in ragione alle dimensioni aziendali, oltre a un aggravio del contributo addizionale.

Secondo la bozza di linee guida, le nuove casse, ordinaria e straordinaria, ampliano il rispettivo raggio d'azione. La Cigs, in particolare, si estenderebbe, sostanzialmente, a tutti i settori produttivi e a tutte le imprese, a prescindere dal numero di occupati (eliminando «il riferimento ai 15 dipendenti» oggi previsto dalla riforma del 2015). La Cigs per cessazione, introdotta poco più di un anno fa, viene resa strutturale, 12 mesi di intervento prorogabili di ulteriori 6 mesi per completare il piano di cessione e o di reindustrializzazione delle aree dismesse. Stessa "universalizzazione" scatta per la cassa integrazione ordinaria che "conquisterebbe" anche una nuova causale «calamità naturali e